

BILINGUISMO A SCUOLA: GRAMMATICHE A CONFRONTO  
UN PONTE TRA LIS E GRAMMATICA ITALIANA.  
L'ESPERIENZA DEL LICEO ARTISTICO "P.GALLIZIO" DI ALBA

Loredana Scursatone e Antonio Trienti

In questo breve articolo tratteremo del progetto in atto presso il Liceo artistico "Pinot Gallizio" di Alba (CN), che è nato nel corso dell'anno scolastico 2016/2017 per volontà del professor Antonio Trienti, in accordo con il collegio docenti e con il dirigente scolastico dell'istituto "Govone", professor Luciano Marengo.

La presenza di una studentessa sorda in una classe prima, ha comportato, a livello progettuale, tutto il doveroso apparato formativo che già negli articoli precedenti è stato illustrato: la presenza di un assistente alla comunicazione è stata vissuta non solo come un supporto alla persona sorda, ma come valore aggiunto a livello sistemico all'interno della classe e come ponte tra la persona sorda e il gruppo dei pari.

L'ora di lingua dei segni settimanale è stata calendarizzata all'inizio dell'anno, con la finalità primaria di permettere ai nuovi compagni di mettersi in comunicazione con la compagna segnante, in un'ottica di centralità della persona e dei suoi bisogni.

Accade frequentemente, però, che questo momento formativo non venga percepito a livello collegiale come un reale valore aggiunto, ne tantomeno come un'esigenza formativa ai fini di un'inclusione soddisfacente.

I nodi critici che spesso insorgono, laddove l'inclusione richieda sforzi formativi e impiego di risorse dal punto di vista umano e professionale, sono proprio questi: non sempre è facile far comprendere la reale necessità della formazione di tutto il contesto di vita di un soggetto, spesso si incontrano

resistenze culturali (non abbiamo tempo di imparare la lingua dei segni), barriere legate ai tempi dei programmi ministeriali (siamo già indietro col programma, non abbiamo spazio per la LIS), di gestione delle istanze delle famiglie (i genitori preferiscono che facciamo dei recuperi piuttosto che fare lingua dei segni), e molte altre problematiche.

Questo articolo vuole dare risalto, alla luce delle difficoltà spesso affrontate dalle figure preposte, ad un progetto che, al contrario di quanto appena detto, ha valorizzato la lingua dei segni come risorsa culturale, sociale e linguistica. L'intuizione del docente di lingua e letteratura Italiana ha generato dalla difficoltà, all'interno di un contesto nel quale le discipline pratiche la fanno da padrone, di creare interesse intorno alla grammatica italiana.

La grammatica è una materia ostica, all'interno della quale risulta difficile creare aspetti accattivanti che non la facciano percepire come inutile o pesante.

La comparazione tra lingue differenti è senz'altro un percorso valido per rendere più interessante la materia, e l'opportunità di comparare anche una lingua particolare ed al di fuori dagli schemi curriculari è sembrata un'opportunità da non perdere.

Il tempo dedicato alla lingua dei segni, su richiesta specifica del docente, è raddoppiato, in modo da dare maggiore spazio agli aspetti strettamente linguistici e comparati.

Un esempio di comparazione linguistica è lo spazio dedicato alle proposizioni interrogative ed in particolare all'avverbio-congiunzione *PERCHE'*:

-La lingua Italiana prevede un solo *perché*, che è valido sia in forma di domanda che in quella di risposta: "Perché l'hai fatto?" "L'ho fatto perché dovevo".

-La lingua dei segni ne prevede due, esattamente come l'inglese:

"Fatto perché?" "Motivo: deve". Il *PERCHE'* (configurazione 5 chiuso) della lingua dei segni corrisponde al *WHY?* della lingua inglese, mentre la formula

di risposta *MOTIVO* (configurazione Q) corrisponde al *BECAUSE* della lingua inglese.

-Nella lingua francese esistono addirittura tre formule, che prevedono: domanda/risposta/spiegazione (pourquoi, parce-que, car).

Un altro esempio di comparazione che alleggerisca lo studio dell'uso degli ausiliari è il seguente.

Come sappiamo in lingua dei segni gli ausiliari si comportano in modo completamente diverso rispetto alla lingua italiana: ne esiste solo uno (traducibile con *c'è*), e molto spesso si elide o sottintende.

Un'altra lingua nella quale gli ausiliari si comportano in modo simile è il russo, ed un esempio di comparazione fatto in classe è quello della seguente frase:

-Italiano: "Io sono uno studente"

-LIS: "Io studente"

-Russo: "Ya student" ( )

La strada della comparazione, quindi, è usata efficacemente per accendere l'interesse per una materia normalmente priva di grosse attrattive, in modo da incentivare la conservazione di forme grammaticali che, nella naturale evoluzione della lingua italiana, si stanno gradualmente comprimendo nel gergo giovanile (i congiuntivi, le frasi relative).

Alla luce dell'evoluzione che le lingue segnate stanno avendo in quasi tutti i paesi occidentali, dove sono un argomento di maggior dominio popolare rispetto a quanto accade in Italia, ci sembrava doveroso dare il giusto risalto ad un piccolo progetto, che, se pur piccolo, dimostra quanto si possa andare nella direzione giusta nel labirinto della scuola Italiana.

In Gran Bretagna è attualmente al vaglio una proposta di legge che renda l'insegnamento del BLS (British sign language) obbligatorio in tutte le scuole, ed è proprio questo il messaggio che questi piccoli progetti veicolano: la

lingua dei segni come patrimonio collettivo, come ponte tra le comunità, come valore aggiunto.

#### Bibliografia

Volterra V., La lingua italiana dei segni, Il Mulino, Bologna, 1987

Volterra V., Educazione bimodale e bilingue del bambino sordo, Rivista età evolutiva, n.20, 1985

Raduzky E., Dizionario bilingue elementare della lingua dei segni, Kappa, Roma, 2001